

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre » 5,—
Trimestre » 3,—
Per l'estero le spese postali in più.

Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00, — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione in : Via Bellini al Museo N. 61

LA FAME

È un argomento dinanzi al quale cedono il campo tutti gli altri d'indole minore. La politica, le ragioni di partito e d'idealità patria, son ben poca cosa di fronte ad una verità tremenda, che si impone alla comoda logica di coloro, i quali nulla vedono al di là del proprio interesse, sieno ministri o deputati, amministratori o proprietari.
Il popolo italiano ha fame, ed il popolo è la massa è la nazione; e quando una nazione si trova alle prese con un tanto terribile nemico, non bastano ad infonderle senno e coraggio, la libertà conquistata, il rispetto alle leggi ed alla moralità, e diventano insalutari medicine, al male della miseria, il domicilio coatto ed il piombo dei soldati.

Si ha fame. In questo caso, la libertà è un'ironia, la moralità un paradosso, ed il rispetto alle leggi un insulto insanguinoso! All'operaio, al contadino, tornanti a casa dove trovano le proprie creature morenti d'inedia, poco importa delle preoccupazioni d'un ministro che cerca d'amcarsi il centro, la sinistra o la destra, o delle disquisizioni d'un deputato, cui pare che non si possa vivere solo perchè una provincia è irredenta, o perchè nel concerto europeo l'Italia suona come un ottavino male intonato.

Pane, vogliono, o almeno pretendono che loro non si tolga; ed a ciò non varranno le temporanee disposizioni d'un Solone del momento, destinato a passare come passano quaggiù, tutte le cose vuote, inconcludenti; non varrà l'impeto generoso del Sovrano che può dare solo ascolto al proprio cuore, chè alla ragione, s'impongono gli articoli della costituzione.

Il popolo è come un bambino, cui un nuovo balocco fa dimenticare e distruggere il vecchio, poco curandosi se il vecchio, poteva portargli salute ed il nuovo potrebbe arrecargli danno.

Gli si disse: Ti togliamo dal dispotismo; ti faremo felice e libero, ed il popolo gridò: Viva la libertà!

Ora questa famosa libertà gli apporta miseria; qual meraviglia se grida: abbasso?!
Il popolo, nella sua essenza non è repubblicano, o monarchico, socialista o rivoluzionario, anzi volentieri riconosce che esso ha bisogno d'un capo, sia l'imperatore o il re, il presidente o il dittatore; e più volentieri ancora si presta all'obbedienza d'un solo; ma non tanto facilmente si adatta alla teoria del vivere a stomaco vuoto; e quando il lungo digiunare gli fa sentire gli stimoli della fame, si ribella e nella sua disperazione accusa tutti, responsabili ed irresponsabili.

Ed ecco che coloro i quali insorgono sono trattati da malfattori e peggio.

È facile, per chi seduto in una comoda poltrona, al coperto delle proprie rendite, trovare nel leggere in un giornale la narrazione di fatti sanguinosi avvenuti, che la repressione sia necessaria; è più facile ancora per chi s'assiede al fumante desco quotidiano, trovare strano e ridicolo, che si rischi la galera o la morte per un tozzo di pane; ed è facilissimo infine, per chi mai beve alla coppa del dolore e delle privazioni, trovare come sia vile e sciocco il suicida!

Ma mettiamoci noi nei panni di chi soffre, e facciamoli poi di tali miracoli, se lo possiamo!

Re nazione — quello delle tre F — il quale se era despota non era in sostanza un imbecille, conosceva bene i suoi polli e faceva loro questo piccolo ragionamento:

Io vi dò la farina per nutrirvi e le feste per farvi divertire; badate però che se ciò non vi basta, vi faccio impiccare!

Ragionamento da despota, ma non era forse il migliore?

Concludendo: Il rimedio vi sarebbe, sol che dovrebbe essere non momentaneo, ma radicale la teoria del reprimere non va in certi casi, quando il prevedere è logico e doveroso.

Noi saremmo certo tacciati di antipatriottismo se dicessimo che, l'Italia non può permettersi il lusso di essere grande potenza di fronte all'Europa, quando è assolutamente un'impotenza, di fronte alla miseria dei proprii figli, e che una classe non richiamata, basterebbe a salvare dalla fame un comune; una grande manovra risparmiata ne salverebbe due, ed una corazzata di meno ne salverebbe cento.

Queste idee sarebbero prese per divagazioni di uno strambo scrittore a corto di argomenti e vi sarebbe certo qualche puritano che sclamerebbe: Peuh! questi giornalisti!

~~~~~

Vittorio Spinazzola

Chi si crea un nemico al mese... dopo un anno, ne ha 12; chi se ne crea uno alla settimana, dopo un anno ne ha 52; chi se ne crea uno al giorno, dopo un anno ne ha 365! E Vittorio Spinazzola, essendo l'uomo che si crea cento nemici all'ora, la sua caduta è prossima!
ERNESTO PESCE, lettera inedita, 1895.

Dopo di aver parlato a lungo della inchiesta Brioschi sul Museo Nazionale di Napoli (1) e della dignitosa relazione degl'ingegneri, perchè non venisse deturpato il grandioso nostro Museo per opera di un ben conosciuto suo ispettore, non si sa se per capriccio o altro movente a noi ignoto, sentiamo il dovere di aggiungere qualche altra notizia per tessere brevemente la biografia di costui.

La pietrosa Basilicata, e propriamente Matera, ebbe l'onore d'avergli dati i natali nel giorno 2 di aprile 1863. La madre Matilde Paldi. Suo padre, Nicola, fu geometra. Prese parte ai moti rivoluzionari del 1860 ed in ricompensa ebbe l'ufficio di cassiere nelle Regie Poste, a Foggia. Di qui passò a Campobasso e vi rimase ben 10 anni. Ed a Campobasso il figliuolo Vittorio compì i suoi studi ginnasiali e liceali. Cominciò la sua carriera letteraria nel Pensiero Sammita, periodico diretto dal Tosti, dal Melillo, dal Pittarelli e da altri licealisti.

Vi pubblicò parecchi versi fra i quali notiamo quelli A. Bebbè — Ad un romito — Due antisabati — L'arte oggi — Pace non avrà mai — Nessun mi stima — Scrisse anche tre o quattro saggi critici; ma tutti lavoretti giovanili, e fin dai primi anni si addimestrò battagliero, procurandosi molti nemici, moltissimi indifferenti e ben pochi amici.

Venuto, poi, in Napoli, misero ed oscuro, fra le altre casipole andò ad abitare quella alla strada Materdei, numero 23, di proprietà di Eduardo Orge, che delle sue cortesie fu presto ben meritato.

Della sua origine, altro non possiamo dire: aggiungiamo solo che il suo grazioso visino d'oro, le sue chiome lanose, l'occhio volpino incoloro e la completa assenza di pelo sul volto, lo fanno apparire un vero tipo!

(1) Vedi La Colonna, anno III, num. 91. Napoli, 13 febbraio 1898.

Adolfo ritornato in Napoli, aveva rilegate tutte le sue antiche amicizie e conoscenze, ed aveva partecipato agli amici aver egli ritrovata una famiglia, presentando anche in molte case la buona e bella Ernestina sua sorella, che egli seguiva ad amare teneramente, quantunque però con un affetto di natura tutto diverso di quello che da principio aveva creduto nutrire per la stessa.

Ernestina era bella e di carattere dolcissimo, e sebbene educata rozza da Marco e sua moglie, non tardò ad uniformarsi alle costumanze della buona società, e da per tutto dove venne presentata fu benissimo accolta e festeggiata e fece la sua ottima figura, essendo considerata come la degna sorella dell'ottimo Adolfo.

Adolfo però e suo padre non si arrestarono un istante dalle più minute ricerche per aver notizie di Elvira, ma inutilmente si affaticarono per ciò, perchè non giunsero in verun modo ad averne notizie; il loro dolore era immenso, perchè essendosi finalmente potuti riunire tutti di famiglia, avrebbero voluto rinvenire anche colei e consolarla dopo tante sventure ed averla in mezzo ad essi.

Lorenzo che era rimasto appo Paolo, faceva anch'egli tutto ciò che poteva per ottenere l'intento, ma anch'egli, per quanto si affaticasse, non riusciva a raggiungere lo scopo a cui mirava, e di Elvira nessuna notizia potevasi raccogliere. Nè più felici erano le operazioni della Polizia per raggiungere le tracce di Edoardo, il quale stando a capo della camorra, per i mezzi che disponeva, e mercè la organizzazione oltremodo estesa dell'associazione, era sempre riuscito a nascondersi, covando nell'animo con maggior forza il terribile desiderio della vendetta, che per ben due volte gli era sfuggita di mano.

Era il giorno di Giovedì Santo del 1877. Si celebrava in Napoli un'altra grandissima festa religiosa. Le chiese in quel giorno tutte parate a lutto, cosparse di fiori, con gli altari coperti di gramaglia e squerniti di ornamenti, ricevevano nel loro seno quantità immense di devoti che si recavano a visitare i sepolcri e ad assi-

Audacissimo, egoista, incapace di sentimenti umanitari, è di un cinismo feroce che si riscontra solo in certi vecchi e classici tipi del popolo d'Israello.

La sua intelligenza astutissima lo rende insuperabile nel saper inganarsi come un conico, sa confortare la sua fisonomia a tutte le gradazioni del sentimento per isvegliare in altri la corda sensibile per gli scopi che egli si propone. In ogni amico vede uno scalino per salire sublime, carezza tutte le passioni umiliandosi anche a studiare le abitudini di ciascuno per raggiungere i suoi fini. Egli spiega il miracolo di sapersi cattivare gli uomini più elevati per ingegno, per carattere e trascinarli a compiere i suoi disegni. E così egli ha potuto divenire intimo dei personaggi più importanti della sua provincia, e con la scusa di rendere loro dei servizi, ottenere, poi, il cento per cento!

Nominato professore al Liceo Vittorio Emanuele, divenne il terrore della gioventù, specialmente per la severità negli esami — dicono... chi sa se è vero? — per meglio attrarre i gonzi ad assoggettarsi alle sue lezioni. Certo è che preparò i figliuoli del suo padron di casa (Sorge), al quale rese così buon servizio che costui finì per querelarsi contro di lui alla Pretura della sezione di Stella. E dopo parecchi anni, cioè quando era ispettore del Museo Nazionale di Napoli, mercè la intercessione di alcuni amici trombettieri dello Spinazzola, col Sorge si venne ad un accomodamento e la querela non ebbe più seguito!

In quel torno di tempo il commendatore Giuseppe Fiorelli istituì una scuola di archeologia, e lo Spinazzola incoraggiato dai soliti amici, si preparò con molti altri agli studi di epigrafia e, dotato di molta memoria pappagallesca, poté dare buona prova per aspirare quindi ad un posto di adiutore nel Museo Nazionale di Napoli.

Il concetto del compianto Fiorelli, nel creare questi posti, era quello appunto di dar modo ai giovani di continuare gli studi per impraticarsi nell'archeologia, ed indi ottenere un posto d'ispettore. Aveva perciò, stabilito nella legge, molto saviamente, tre classi di adiutori, cioè: da 1500 a 3000 lire.

Allo Spinazzola, (che nulla aveva fatto degli altri dopo il rituale viaggio in Grecia, nel quale avrebbe dovuto dar conto delle sue osservazioni sui luoghi), venne conferito un posto di ispettore, saltando tre classi di adiutori. Gli avevano facilitata la strada le sue corrispondenze dalla Grecia al giornale il Mattino, i viaggi a Berlino, uso sportivo e le cantaterate dei suoi articoli in cui inneggiava alle idee dell'onorevole Ferdinando Martini. E questi articoli specialmente lo ingraziarono col deputato di Pesca, che pure abbozzava dell'appoggio del gruppo basilisco; Gianturco, Lacava, Fortunato, Branca ed altri. Tutti questi dunque, alla cieca fidati dello Spinazzola, lo portavano sugli scudi, credendo in buona fede alle sue continue proteste...

Egli con costoro spacciava i suoi studi, rimasti, a dir vero, alla sola sua tesi di laurea, fritta e rifritta in più pubblicazioni; e gl'ignoranti di archeologia, ritenevano di aver trovato nel giovane compaesano, un vero erulo del Mommsen!!!

Ed è incredibile che lo stesso non abbia neppure ritirata la laurea dalla Segreteria della Regia Università di Napoli per non pagare quei pochi dritti, mentre spende e spande senza alcun freno. Come avrà fatto nei diversi concorsi a non presentare alcun titolo, estremo indispensabile per l'ammissione!!

E dire che lo stesso, in barba ad ogni legge, nel tempo del suo gran segretariato al Ministero della Pubblica Istruzione, volle a viva forza una misera tesina in lettere da lui presentata pel diploma al 2° anno universitario!

Divenuto Ministro della Pubblica Istruzione l'onorevole Martini (a differenza degli altri giovani, che avevano concorso con lui, e che ora hanno saputo ben altrimenti dimostrare la loro valentia, contro il parere delle commissioni esaminatrici e dei direttori locali) infischandosi delle leggi e dei regolamenti, abolendo due posti in organico, lo nominò ispettore al Museo Nazionale di Napoli, dove si fece dare, non sapendo di meglio, anche le funzioni amministrative.

Ma egli con tutte le lotte sostenute dal Martini per nominarlo, venne al Museo di Napoli, e ben lo ricordiamo con atteggiamento di un Attila, vero flagello di Dio!

Fortè dell'appoggio ministeriale, pensò di terrorizzare il personale, provocando dal Martini note e con-

tronate irruentissime e minacciose contro il direttore Giulio de Petra, che per tutto il tempo in cui imperò lo Spinazzola, divenne un vero strumento nelle sue mani!

Già scaltro si annusano, e lo Spinazzola si associò ad un prezioso elemento della Segreteria del Museo, il quale possedeva le chiavi dell'archivio che gli fornì a quanto dicono, tutti gli elementi della polizia segreta del personale e così in breve riuscì a metter su quell'enorme processo contro il povero segretario economo Ernesto Pesce e compagni, perchè voleva mostrare al Martini che appena entrato nel Museo aveva saputo mettere il dito sulla piaga, ma la immatura morte del compianto Pesce ci ha privati di qualche gioia!

Da quel momento in poi lo Spinazzola aveva mutato il suo ufficio di ispettore in una vera redazione di giornale, con la frequenza di uno sciame di giornalisti della città, promettendo a tutti mari e monti per incoraggiarli nell'opera iniqua e deleteria. Ed infatti da quel momento il Corriere di Napoli, il Mattino, eccetera, divennero i suoi organi e, con essi tutti gli altri che avevano relazione con la Capitale. E per vie meglio impressionare il pubblico, si facevano comunicati strabilianti, da cui apparivano furti di milioni e milioni, che poi si ridussero, nel processo, a poche lire!

Ci sembra inutile ricordare ai nostri lettori le fasi di questo processo, dal quale risultò che la sconfinata ambizione dello Spinazzola aveva rovinato parecchie famiglie senza raggiungere uno scopo di giustizia e di morale. Gli avvocati stessi lo dissero nella difesa, e il Procuratore del Re dichiarò esagerata la montatura della istruzione, perchè fatta a base di informazioni politiche!

Lo Spinazzola si prefiggeva di dimostrare a tutta Napoli che egli era il Salvatore dell'erario dello Stato.

E molti lo credettero al punto di farlo passare per un vero benemerito della moralità e della giustizia. Intanto abilmente stordendo la pubblica opinione e la... bonomia del De Petra, lo eccitava a dar principio ad un progetto lungamente carezzato, di arricchire i locali del Museo di Napoli, che sta per esserne cacciato per le troppe cessioni fatte alla Biblioteca Nazionale così bene diretta dal Prefetto Vito Fornari!

Con questo eccitamento, con molta opportunità provocato, egli, oltre a mostrare di voler risanare l'ambiente, dava ad intendere di volere riordinare anche il Museo, E a poco a poco, con frequenti viaggi a Roma, riuscì a innamorare quella buona lana del Costantini, allora sotto-segretario di Stato della Pubblica Istruzione, di allargare un progetto già approvato dell'ingegnere Adolfo Avena, per convertire le economie fatte dal De Petra allo scopo d'ingrandire i locali in un vasto ed enorme raddoppiamento del Museo stesso.

A tal uopo riuscì a far veuire, (forse senza incomodo), il Costantini a Napoli, il quale s'impose a quel buonomo del De Petra, obbligando l'Avena a rinunziare al suo lavoro, ed associarsi al progetto presentato improvvisamente da un amico dello Spinazzola a nome Antonio Curri. Inde irae!

Il Collegio napoletano degl'ingegneri, offeso giustamente perchè il governo si rivolgesse senza concorsi al primo venuto, per un'opera che interessava la storia e il decoro di Napoli, si ribellò protestando energicamente contro simile progetto presentato e discusso alla chetichella, e fatto approvare dal Costantini in sì breve tempo da por mano subito ai lavori.

Così venne a galla il famoso affare, del quale non sappiamo se vi rimasse traccia di qualche utile vantaggio a chi lo proponeva. Ed in vero, essendo stato nominato il senatore Brioschi a riveder le bucce ai progettisti, poté assodare nella sua minuta relazione al Baccelli, che si erano stabiliti nel capitolo degli utili assai superiori a quelli contemplati dai regolamenti per gli appalti e per le buone norme amministrative.

La relazione spinse l'onorevole Baccelli ad annullare il famoso progetto ed a soffermare le costruzioni già iniziate.

Lo Spinazzola per far sopire il progetto, fece liquidare i compensi agli ingegneri e agli appaltatori, aggravando lo Stato di circa 100,000 lire per non impegnare il Bilancio di oltre un milione e mezzo.

Fu allora che per la relazione Brioschi, il Ministro si vide costretto a punire il principale autore di questa rovina con un vero e proprio decreto di destituzione che era già pronto, e che fu, per la intercessione degli onorevoli Fortunato e Bevio, e di altri

folle è immensa e la sacra parola, che un ministro di Dio pronunzia dall'alto del pergamo, tessendo la storia della Passione del Dio-Uomo, è ascoltata con attenzione, è gustata con sincerità, con compunzione moltissima e profondamente vera.

Paolo e Lorenzo avevano voluto condurre con loro Ernestina.

Adolfo era rimasto solo. Egli, quantunque i suoi primi passi nella carriera sociale fossero stati quelli dello scapolo spensierato, era religioso, perchè non aveva giammai perduto il vero sentimento di questa sacrosanta guida, e quantunque la vita di già vissuta lo avesse per poco allontanato dalle pratiche esterne ed apparenti, non aveva dimenticato mai le massime succhiate col latte da una buona donna di campagna, che prima lo aveva tenuto presso di sé, e che gliel'aveva inculcate con tutta la massima persuasiva e purezza.

Egli nel suo pittoresco uniforme di bersagliere, era penetrato nella Chiesa di Santa Brigida e colà adorando la Croce, ed imparadisandosi nella musica dell'organo, che spandendo le sue onde sonore per le volte del tempio, invitava con i suoi mesti concenti i cristiani al raccoglimento ed alla preghiera... La sua anima era oltremodo commossa. Sul suo labbro non vi era altro che una prece, egli domandava a Dio di rinvenire finalmente sua madre... L'ora si avanzava... La funzione cessò.

Adolfo uscì dalla Chiesa ed avviossi verso Toledo, prendendo la dritta di quella vasta via. Giunto al Caffè di Testa d'Oro volle riposarsi per poco, ed entrato colà si assise per sorbere una tazza di caffè. Nell'atto che si accingeva ad uscire di nuovo all'aperto, una mano si posò sulla sua spalla ed un uomo di qualche età fermandolo, gli disse: Signore mi riconoscete voi?... Adolfo guardollo, e sorpreso di tale domanda, replicò: No, signore, non ho il bene di ricordarmi della vostra fisonomia.

Non è vero dunque, che colui che beneficia non dimentica, mentre il beneficato scorda facilmente, succede nel caso contrario.

21) PROPRIETÀ LETTERARIA

L'AMOR FILIALE
OVVERO
LA FESTA DI PIEDIGROTTA

Il nome di Edoardo fu pronunziato. Questo nome di Edoardo, e taluni altri segni personali dati su di lui, risvegliarono nelle autorità preposte alla pubblica sicurezza la memoria di un tale condannato ai lavori forzati ed evaso dal bagno di Procida molti anni indietro. Si rovistarono gli Archivi, si scrissero lettere di ufficio ed a capo di qualche tempo si venne perfettamente in chiaro, i due personaggi, l'evaso cioè, da Procida, ed il persecutore di Paolo, non erano che un uomo solo; e perciò si stabilì un sistema di ricerca per ottenere lo scopo di rinvenire Edoardo ed arrestarlo per tutti i due scopi. Questo lavoro della pubblica sicurezza incominciò con molto fervore, nè la famiglia per parte sua se ne stette con le mani alla cintola, e si stabilì anche di cercare come meglio si fosse potuto di scoprire le tracce dello scellerato, nonchè quelle della moglie e madre carissima, facendosi tutto il possibile per qualche tempo per venire a capo; ma per quanto si fosse praticato di nulla si potette venire a capo. Il tempo della licenza di Adolfo era trascorso; ma si potette ottenere una seconda di due altri mesi, pel quale tempo egli poteva ancora rimanere in famiglia.